

INSEGNIAMO AD ATTRAVERSARE LA STRADA

C'è una strada sempre trafficata. Senza vigile urbano, senza semaforo pedonale. Siete voi e un bambino. Dall'altra parte c'è la scuola. Ogni mattina lo stesso problema. Arrivare dall'altra parte. E in orario per la campanella. Senza rischiare l'irreparabile. Come fare? Crediamo ci siano 3 metodi:

1. ***Prendere per mano il bambino (un po' a strattoni) e con la vostra esperienza da adulti sicuramente si arriva.***
2. ***Restare al di qua della strada e con parole più o meno gridate guidare il bambino: "Aspetta, aspetta, vai, vai adesso, veloce che arriva una macchina, vai, vai che ci sei!". E lui arriva.***
3. ***Insegnare al bambino ad attraversare la strada.***

La storia della strada da attraversare, ve lo confidiamo, ci piace molto. Perché è il paradigma delle vecchie abitudini, delle vecchie metodologie, del vecchio linguaggio, delle vecchie convinzioni, di ciò che era prima e che oggi cerchiamo a fatica di metterci alle spalle. Con molta fatica. Soprattutto con gli adulti. Molto più facile, per fortuna, farci capire dai nostri ragazzi.

In fondo è a loro che dobbiamo insegnare ad attraversare la strada. Non esistono teorie rivoluzionarie, scienze esatte, vangeli da esportare. Esistono Metodi. C'erano quelli di una volta e ci sono i nostalgici, ne siamo consapevoli. Guardare avanti, con coraggio.

Ogni paese, ogni scuola, ogni genitore, ogni allenatore cerca comunque di far attraversare la strada al bambino. Questa è metodologia. Ogni volta che ci poniamo il problema di favorire un apprendimento entriamo nel campo della metodologia.

"Quindi la metodologia si esprime con l'organizzazione strategica di mezzi e contenuti, che hanno la finalità di potenziare le conoscenze e le competenze dei nostri allievi. Quindi avere un metodo è fondamentale per potenziare l'efficacia dell'apprendimento. Un buon insegnante o allenatore si riconosce spesso dall'abilità che ha nell'utilizzo di metodi realmente efficaci, piuttosto che nella conoscenza di mezzi e contenuti. Ogni allenatore o insegnante, che si domanda qual è il miglior modo per organizzare la propria lezione o allenamento, al fine di favorire il reale apprendimento di una qualsiasi abilità (tecnica, tattica, coordinativa) e per mantenere alte le motivazioni, si pone un problema di metodo".

Abbiamo riportato una delle migliori spiegazioni su cosa si intenda per metodologia in ambito calcistico. Bene, allora i primi due modi per attraversare la strada rientrano in ambito metodologico, sono anche loro metodi.

Sì, certamente. E sono, purtroppo, molto diffusi. Facili, prescrittivi, spesso ereditati da esperienze dirette. Utilizzati per comodità e senza

pensare all'efficacia del metodo stesso. "Lo facevo da giocatore e dunque andrà bene anche per i miei ragazzi" oppure "l'ho visto fare a quel grande allenatore di prima squadra". Certo che non si discute né l'esperienza del calciatore, né la valenza di un grande allenatore. Ci piace però insegnare al bambino ad attraversare la strada. E non portarlo dall'altra parte e basta. Consapevolezza. Responsabilità. Scoperta guidata.

Facciamo un passo indietro. Tralasciamo per un attimo il come insegnare al bambino ad attraversare la strada. E poniamoci, noi dirigenti, allenatori e Società di calcio giovanile, un quesito:

Siamo noi pronti per insegnare quel che serve al bambino? Prima di rendere l'allievo consapevole e protagonista del suo apprendimento, siamo noi consapevoli dei mezzi e delle metodologie che intendiamo proporre? Abbiamo imparato ad insegnare? Sia che si tratti di una società o di un allenatore crediamo che queste possano essere le parole chiave di una ampia riflessione sul nostro operato: **aggiornamento, spirito critico, confronto, condivisione.**

Imparare ad insegnare. E' un dovere. Se è vero che è la passione per questo sport che ci porta ad essere lì sul campo in mezzo ai ragazzi e ancor più vero che le nostre competenze vanno continuamente allenate. La Società qui è determinante. Per far crescere i ragazzi la Società deve far crescere i suoi tecnici e i suoi dirigenti. Ma come? Partiamo dalla prima parola chiave citata nell'ultimo intervento: aggiornamento.

E mescoliamola con un'altra: spirito critico. Dobbiamo continuamente mettere in discussione il nostro operato, ricercare strade sempre più adatte alle esigenze di questo sport e a tutti i suoi risvolti tecnici, umani e organizzativi. Aggiornandoci. Esistono occasioni infinite per ampliare le nostre conoscenze e vedere cosa succede un po' più lontano del nostro naso. L'erba del vicino va provata. E se è buona va piantata anche da noi. Spesso si hanno troppe certezze sul nostro operato. Questo sport non è scienza esatta, non ha una soluzione ma infinite. Conoscerne ogni giorno una in più dovrebbe essere un piacere.

Tutte le nostre conoscenze (che abbiamo allenato con aggiornamenti e messo continuamente in discussione con spirito critico) e le nostre competenze vanno poi trasferite all'interno della società in cui operiamo. A chi? Come? Ai nostri ragazzi senza dubbio, sono loro i destinatari ultimi del nostro lavoro quotidiano, sono loro il nostro futuro sportivo e non solo. Ma non è questo il punto. Il lavoro di ciascun Mister non può essere slegato dal lavoro dei colleghi.

Nessuna società di calcio giovanile che si rispetti può permettersi un errore del genere. Confronto e condivisione. Ecco che questi termini ora hanno un senso. Un contesto. Il contesto è lo Staff Tecnico. L'Equipe. Il gruppo di lavoro. Le Risorse Umane. Non importa il nome che gli diamo. Importa invece CONDIVIDERE obiettivi e metodologie.

Siamo 5, 10 o 15 allenatori? Bene. Sediamoci e condividiamo il progetto. Le tue cento idee non potranno essere tutte sbagliate. E delle mie cinquanta qualcuna potrà esserti utile. Confrontiamoci. Con te che ti alleni coi tuoi ragazzi a 5 metri

da me, tutti i giorni, e sicuramente il prossimo anno io avrò il tuo gruppo o tu il mio.

Vogliamo parlare di quel che succede ad un ragazzo che cambiando allenatore all'interno di una stessa società a volte gli sembra di cambiare sport? Non fa ridere. Succede purtroppo. Con delle ricadute sull'apprendimento. Non vogliamo qui giudicare quale metodo sia giusto, quale invece no. Chi insegna calcio, chi qualcos'altro. Tutti sappiamo, tutti abbiamo entusiasmo. Tutti abbiamo idee. Sediamoci, parliamone e progettiamo.

La strada da attraversare, dunque. Il come. La metodologia. Attorno a questa storiella ruota buona parte di ciò che intendiamo trasferire ai nostri ragazzi.

Non nascondiamoci e chiariamoci subito: **conta più come si propone quell'esercizio che l'esercizio stesso**. Può sembrare una forzatura, anzi lo è proprio. Ma state sicuri che non esistono giochi, allenamenti o proposte che cambiano la vita sportiva di un ragazzo.

Se non c'è metodo (quello giusto, quello che arriva dove deve arrivare), non ci sarà apprendimento. Avremo passato del tempo con i ragazzi, magari in allegria e basta. "Copiando e incollando" dai più grossi manuali e libri di calcio. Straordinaria inutilità. E dopo aver frequentato corsi, aggiornamenti, con una libreria sportiva da far paura. E i nostri ragazzi? Niente, giocano male, non si impegnano, non hanno entusiasmo. "Allora avrò sbagliato esercizi? Vado su Google e ne trovo altri!" Se così stanno le cose allora è tempo di cambiare metodo, anzi di averne uno e farsi mille domande. Finalmente.

Prima del metodo. Insieme al metodo. Comunicare. Parlare la stessa lingua. Fra giocatori. Fra giocatori e allenatore. Fra allenatori. **Il linguaggio comune e condiviso facilita l'apprendimento**. E' esso stesso apprendimento. Crea ancoraggi e riferimenti precisi e costanti. Il calcio come ogni attività è comunicazione ai massimi livelli. Comunicazione da educare e sviluppare. Soprattutto con i più piccoli. Condividere segnali, parole chiave, oggetti, richiami, storie fantastiche. Delle ancora per apprendere poi le abilità coordinative e calcistiche e indurre questo o quel gesto tecnico. E rendere le sedute un po' meno noiose. Ma per far ciò occorre parlare la stessa lingua.

Andiamo diretti al dunque. Al metodo per attraversare la strada. Alla giusta metodologia per l'apprendimento. Se stratonare il bambino portandolo dall'altra parte o gridando noi i suoi giusti tempi d'attraversamento, rientrano nella metodologia deduttiva è vero che siamo di fronte ad un sistema alquanto discutibile. Protagonista è l'allenatore che codifica l'attività e ricerca la precisione esecutiva attraverso ripetizioni sistematiche. Risultato? Certo, un risultato c'è. Siamo adulti, abbiamo sempre la risposta giusta da offrire ai nostri ragazzi e dunque diciamo e proponiamo soluzioni giuste. In tempi brevi avremo anche delle buone risposte, perché no. Però è proprio nelle soluzioni il nodo della questione.

Diamo soluzioni. Che peccato. Abbiamo la nostra visuale e da lì dettiamo le regole. Che sia un movimento, una giocata più o meno facile, una iniziativa da prendere in partita. Che il ragazzo esegue perché magari è anche un bravo giocatore attento ai dettami dell'allenatore. Ma che bravo allenatore, sa tutto, spiega benissimo e i ragazzi eseguono. Non so, ma qualcosa non torna,

vedremo.

Diamo soddisfazione a chi critica un mister o anche un insegnante di scuola che non è troppo deduttivo, ossia non dice all'allievo come fare, presto e bene, quel compito motorio o risolvere quel problema. Ebbene questo metodo tende ad elevare la prestazione e le risposte in tempi brevi. E' questo che vogliamo? E' questo che volete? Non serve rispondere, diciamo che esistono strade diverse, più lunghe e faticose ma realmente efficaci e non solo per vincere la partita della prossima domenica.

Sono i ragazzi i protagonisti del processo di apprendimento. Non gli allenatori. E nemmeno i genitori dietro la rete. Attraverso metodi induttivi l'insegnante-allenatore stimola il bambino-giocatore a scoprire molteplici possibilità.

Non si danno soluzioni, si creano problemi. Ogni allievo è portatore di una propria risposta e cerca di capire quella giusta per lui. Abitarli alla responsabilità, alla capacità di decidere, alla consapevolezza del gesto che si sta per compiere. L'allenatore ha come obiettivo (soprattutto durante le partite) di rendersi progressivamente sempre più inutile. Ma non perché l'atleta diventa perfetto, quanto perché inizia già a capire dove ha sbagliato e pensa autonomamente a come fare per non commettere più l'errore.

E' padrone del proprio processo di apprendimento.

Fonte: WWW.USFOSSOMBRONECALCIO.IT

SCUOLA CALCIO PIZZINNO